DALL'ALFA ALL'OMERO

LICEO RUSSELL-OMERO
31/03/2026



REDATTORI
Federica Castiglia (5 A SU) e Brando L. Ghezzo (3 A CL)

REFERENTE
Prof. essa Francesca Zappalà Marelli

IMPAGINAZIONE:
Brando L. Ghezzo (3 A CL)

ETA: IL PRIMO VIRUS CREATO DALL'IA

L'intelligenza artificiale scrive da zero il codice genetico di un virus e dà vita a un nuovo essere vivente.

Sembra la trama di uno di quei tragici romanzi e film apocalittici nei quali l'umanità è ormai sul punto di estinguersi, soggiogata dall'IA, che ha definitivamente assunto il controllo del mondo intero.

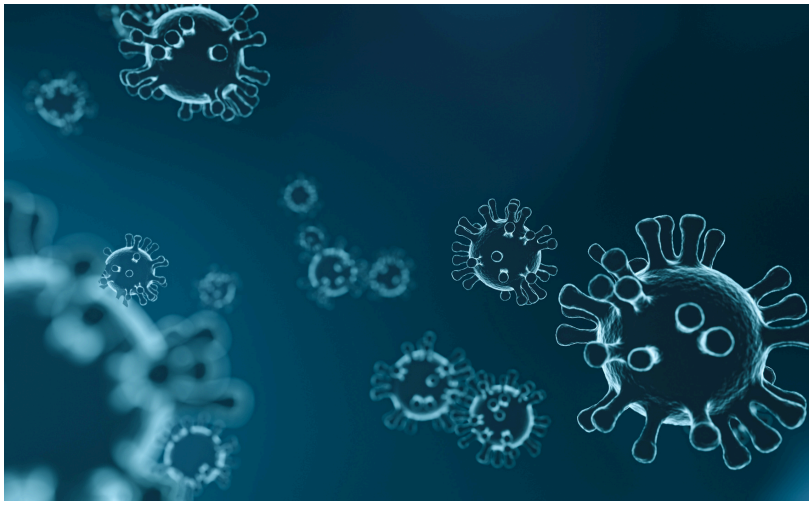
Incredibilmente, invece, è pura realtà. L'IA è stata davvero in grado di creare ex-novo il genoma di una nuova tipologia di virus batteriofago, chiamato appunto Eta, che sarebbe in grado di infettare e uccidere l'Escherichia Coli, un batterio nocivo per la salute umana.

Lo studio, risalente al settembre scorso, è stata opera di un team di ricercatori dell'università di Stanford in California, capitanato da Brian Hie, biologo computazionale.

Per la creazione di Eta è stato impiegato Evo, un'intelligenza artificiale simile a ChatGPT, specializzata nello studio di sequenze di proteine, RNA e DNA.

Il team ha somministrato a Evo più di due milioni di genomi appartenenti a virus batteriofagi già esistenti, ha poi fornito come DNA esemplare quello di un batteriofago molto semplice, il virus ΦX174, e infine ha inserito un prompt che richiedeva che il virus generato fosse in grado di eliminare l'Escherichia Coli. I ricercatori hanno addestrato l'IA a lungo, per arrivare al risultato che ambivano raggiungere, e alla fine ci sono riusciti: Evo ha dato vita a un nuovo codice genetico mai visto in natura.

Al momento della pubblicazione della ricerca e del risultato ottenuto sulla rivista "Nature" si sono ovviamente diffuse tra vari esperti preoccupazioni e timori riguardo le future implicazioni dell'IA nella creazione di nuove forme di vita.





C'è chi crede che questa nuova frontiera della biogenetica, alimentata dall'intelligenza artificiale, sia davvero preoccupante, nonostante per ora si limiti a semplici organismi procarioti. Alcuni temono per la nascita di future epidemie e pandemie, che nessuno sarebbe in grado di prevenire.

Altri, invece, la ritengono la svolta che cambierà per sempre le terapie del futuro, introducendo farmaci innovativi capaci di eliminare le cellule dannose per l'organismo, senza colpire quelle sane.

Resta sorprendente, però, quanto l'IA si sia sviluppato nel corso di pochissimi anni, tanto da riuscire a creare la vita, un traguardo raggiunto dall'uomo soltanto quindici anni fa.

E voi cosa ne pensate?

-Di Brando L.
Ghezzo (3 A CL)

CONTRO IL PICCHETTO

SUL PRINCIPIO DI SELEZIONE DELL'INTERLOCUTORE





Nell'articolo che segue non sarà mia intenzione parlare della manifestazione, avvenuta nella modalità del cosiddetto *picchetto* e, dunque, da me appellata nella medesima maniera, del 19/02/2026, voluta e appoggiata dai rappresentanti d'istituto e dal collettivo studentesco. Questa manovra, già utilizzata in passato ma mai con le dimensioni del giorno preso in esame, si configura come un nutrito gruppo di studenti, il quale impedisce l'entrata nelle aule scolastiche a tutti coloro che scelgono di non aderire alla manifestazione.

Prima di precisare l'effettivo contenuto di questo scritto, sarà mia premura informare il lettore con due premesse, l'una in merito al fine del suddetto articolo, l'altra metodologica: difatti, non mi muove né una volontà divulgativa né un intento encomiastico rispetto agli eventi trattati; piuttosto, desidero commentare un'incongruenza argomentativa che ho riscontrato nell'interezza dell'azione. Da ciò, ne consegue, la trattazione avverrà senza gli strumenti del sarcasmo e della presa in giro, i quali mi sono stati propri fino ad ora.

Il primo punto da prendere in esame è, ovviamente, la motivazione che ha spinto il corpo studentesco ad una mossa così decisa e violenta (la violenza a cui faccio riferimento è quella contenuta nei propositi del picchetto stesso, ovvero l'intralcio durante l'entrata, e non gli atti violenti, quali schiaffi e rottura di ombrelli, avvenuti per certo ad opera di pochi e che, quindi, non possono essere afferiti alla totalità dei partecipanti né utilizzati per squalificare intellettualmente l'azione). Già qui è rintracciabile una palese problematicità: difatti, le motivazioni dichiarate risultano molteplici. Citando testualmente dal comunicato emesso dai rappresentanti d'istituto, artefici dell'iniziativa, in risposta alla circolare del giorno 20/02/2026: "«La scuola dovrebbe essere un luogo di convivenza pacifica, dialogo e confronto» (ndr. il virgolettato proviene dalla circolare): è esattamente uno dei principi che volevamo rivendicare con la nostra protesta. Purtroppo, la realtà dimostra

spesso il contrario: molti studenti si sentono intimiditi o spaventati da possibili ritorsioni da parte del corpo docente.” Da ciò si deduce che la finalità di tale manovra fosse denunciare la condizione di mancato dialogo che, allegatamente, avviene nell’ambiente scolastico. Questa convinzione trova poi riscontro nel PDF che contiene le dichiarazioni dei rappresentanti: “Vogliamo una scuola che funzioni, che non cada a pezzi, che sia un luogo sicuro, dignitoso e stimolante. Un ambiente capace di accogliere le nostre esigenze e di ascoltarci davvero. Non è accettabile sentirsi ignorati quando si chiedono condizioni migliori.” Queste carenze da parte dell’istituzione scolastica, prosegue il gruppo, sono particolarmente evidenti nel modo in cui è stata trattata la cogestione (ridotta ad un solo giorno a causa della sfiducia di alcuni docenti): “In una scuola dove non sono possibili assemblee d’istituto per mancanza di spazio e dove l’organizzazione delle attività è poco funzionale, la cogestione diventa un momento fondamentale per consolidare le relazioni tra studenti. Concedere un solo giorno di cogestione è lo specchio di una scuola che non mette al centro una visione degli studenti attiva e partecipativa.” Ne consegue la centralità della cogestione come origine dell’azione in quanto dimostrazione visibile a tutti della noncuranza del corpo docenti rispetto al creare un ambiente scolastico sano e vivace. Posto che il rifiuto della cogestione non è sufficiente ad affermare la presunta negligenza dei docenti, vorrei porre all’attenzione di tutti come, poche righe dopo nel comunicato, si menzionano i PCTO (ex alternanza scuola-lavoro) poco stimolanti come ragione; ancora, altri studenti hanno dichiarato di aver protestato per alcuni comportamenti indecenti del personale ATA nei confronti di alcune studentesse; inoltre, un’ulteriore motivazione sarebbe da ricercare nelle condizioni, ritenute fatiscenti, degli ambienti scolastici.

Benché questi singoli elementi possano essere, singolarmente, cagione di contestazione, renderli oggetto di una singola protesta poiché accomunati dall’essere sgraditi mi sembra assurdo. Ad ogni modo, per quieto scorrere, indichiamo la mancata cogestione come origine. “La comunicazione, anche giovedì, è stata possibile solo con quei professori che da sempre si rendono disponibili al dialogo, al confronto e alla comprensione. Altri, invece, continuano a innalzare muri che ritengono giusti e inattaccabili.” Il nucleo delle argomentazioni di . coloro che hanno preso parte al picchetto trova perfetta sintesi in questa frase, la quale, al contempo, ne dimostra i limiti e gli errori: infatti, i rappresentanti d’istituto non tengono conto del principio di selezione dell’interlocutore. Esso si spiega come la libertà dell’individuo di poter decidere quali dibattiti intraprendere e, conseguentemente, da quali astenersi. Uno stato civile dovrebbe garantire e proteggere questo diritto individuale, il quale si configura come necessario e parte fondante della libertà di parola: invero, la libertà si manifesta anche nella libertà di non esporsi.

Nel caso proposto, l’accusa di sottrarsi al confronto decade come giustificazione della manovra: non avendo commesso un illecito, gli studenti e i professori che hanno ritenuto più opportuno non prestarsi ad un dialogo hanno, semplicemente, esercitato la propria libertà. Negare il principio di selezione dell’interlocutore sia in una prospettiva di diritto – cosa che, in un certo senso, avviene siccome l’istituzione scolastica è obbligata a permettere alla parte studentesca di presentare le proprie istanze e, dunque, è impossibilitata a rifiutare il confronto – sia in una inerente alla morale risulterebbe, quindi, una contraddizione all’interno di uno stato di diritto e di un atteggiamento tollerante.

Dimostrata l’inefficienza della giustificazione e dell’intento del picchetto attraverso il principio di selezione dell’interlocutore, è necessario affermare che la liceità dell’astensione non si traduce nell’eticità della stessa: dunque, la critica in merito alla mancanza di dialogo non dovrebbe cercare di dimostrarne l’illegittimità – come il picchetto e le dichiarazioni che lo hanno seguito hanno tentato di fare – ma, piuttosto, criticare le suddette misure nel merito dell’argomentazione e della proposta intellettuale che rappresentano.



CHI HA VINTO VERAMENTE SANREMO?

Sal da Vinci ha vinto Sanremo, ma è davvero così?
Per il pubblico il vincitore è Sayf, dato che è arrivato al 26,4%, contro il vincitore Sal da Vinci, con il 23,6%.
Abbiamo già affrontato questa situazione, anche se con numeri decisamente più grandi. Infatti nel 2024 la concorrente Angelina Mango aveva ottenuto la vittoria grazie alla dominazione della sala stampa e della giuria, perché il 60% dei voti popolari erano per Geolier (mentre per la vincitrice solo il 16%). Ancor prima, durante la sessantanovesima edizione del festival, Mahmood sconfisse Ultimo, il quale avrebbe però vinto, se avessero tenuto conto del televoto singolarmente. In molti ricorderanno delle polemiche da parte di Ultimo, di come si fosse accanito contro questa vittoria e contro i giornalisti.
La popolazione italiana si divide in opinioni contrastanti.
C'è chi si infuria in questi casi, poiché pensa che il televoto sia solo una scusa per "rubare" i soldi alle persone: in fondo, è il pubblico che compra i biglietti per i concerti e i dischi, non la sala stampa e la giuria.
Altri sospettano che vi sia un odio fondato verso i rapper, dati le loro regolari seconde posizioni (Lazza, Geolier, Sayf).
Alcuni, in maniera più estremista, sono convinti che si elegga il vincitore scegliendo chi provenga dalla categoria "migliore".
Infine, molti credono semplicemente che sala stampa e giuria possano incidere, poiché si tratta di studiosi e critici professionisti dell'argomento.
Voi che ne pensate?
E sareste d'accordo con un televoto ulteriore per decidere chi mandare a rappresentare al meglio l'Italia all'Eurovision?

-Di Irene Masullo (2 D SU)

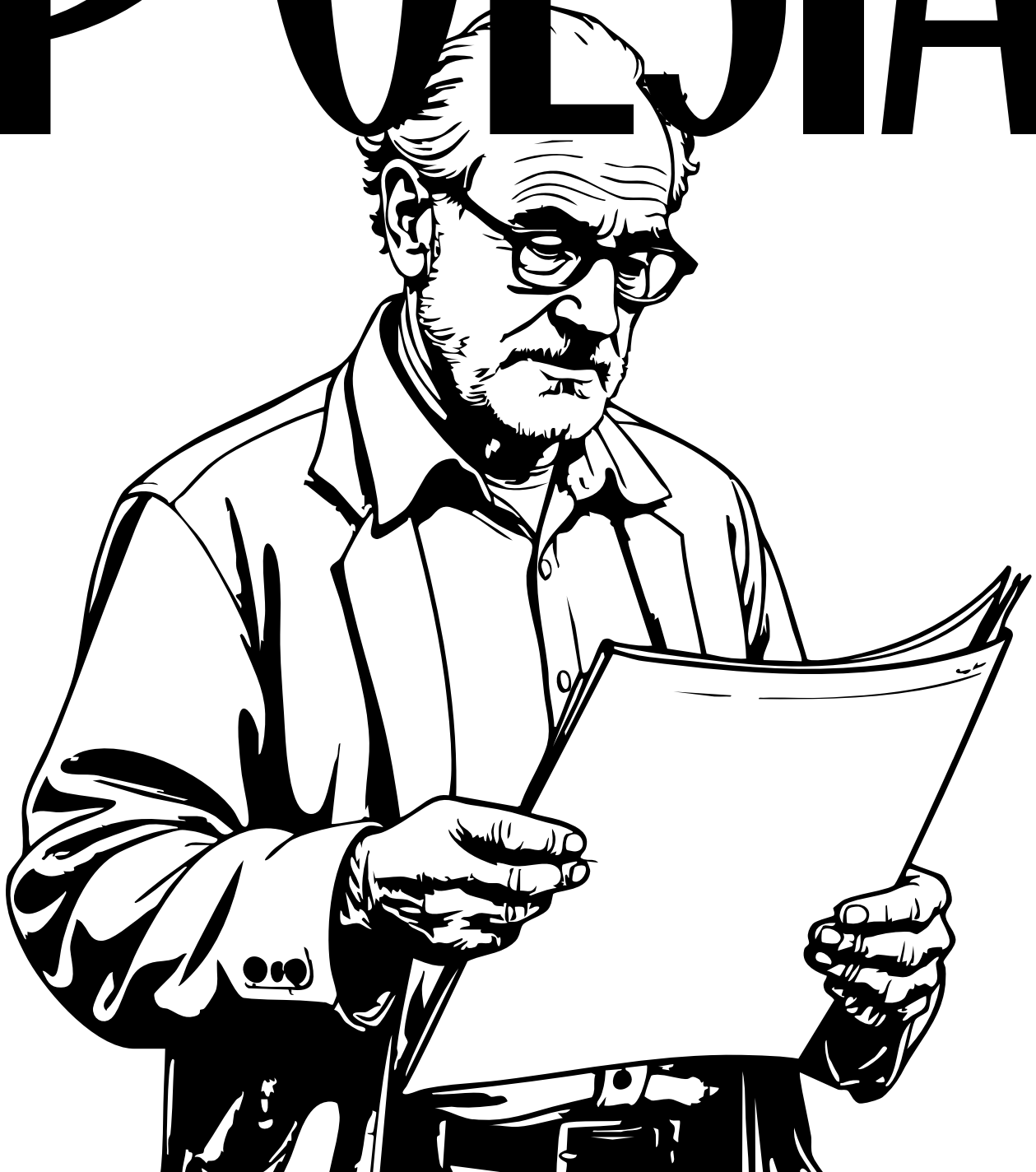
SANREMO



L'ANGOLO DEL POETA

31/03/2026

POESIA



Note Turbolente

- DI DANIELE ROVETTA (5A SC)

Accasciato sul letto:
cigola aspramente il cuore,
batte insistente il pensiero,
sovviene l'oblio.
Vuoto
Poi si squarcia,
Non ti reggo
Vita di piombo
...
È calda la luce di morte.

Tu o Loro

- DI DANIELE ROVETTA (5A SC)

Ali di cartapesta o catene di diamanti?
Sentieri ricolmi d'umano o marciapiedi impregnati di cupidigia?
Lo scoppiettio della fiamma nel focolare
o il freddo suono di una stufa elettrica?
Il fruscio del vento tra le foglie
o l'apatico e omicida rumore del condizionatore?
Natura o artificio?

Lucchetti

- DI IRENE MASULLO (2D SU)

Beatrice,
tu che hai illuminato
di Dante il cuor,
rischiara anche il suo, tormentato,
con il mio amor.

Un lucchetto che racchiuda
pianti, risate, e ricordi;
ogni frammento struggente
a cui ritorno ogni notte.
Ogni ferita silenziosa,
ogni sguardo, ogni messaggio.
Ma non la speranza,
questa non la rinchiudo,
la conservo.

Questa la affido a Firenze,
lì dove ho lasciato
il mio lucchetto,
lì dove ho lasciato
il mio amor non corrisposto.



RAPA NUI

-Di Daniele Pesci (2 D SU)

L'isola di Pasqua è un'isola di origine vulcanica di circa 160 Km^2 ed è il luogo abitato più isolato del mondo, a 3500 Km dalle coste più vicine, quelle del Cile.

Il suo nome si deve al giorno della sua scoperta, la domenica di Pasqua del 1722, ad opera dell'olandese Jacob Roggeveen. Dopo di lui approdarono sull'isola molti altri esploratori, come James Cook, scopritore della Nuova Zelanda, delle Hawaii e delle Isole Cook, o Jean-François de La Pérouse, geografo e fondatore della città di Sidney.

Per gli abitanti l'isola però si chiama in modo differente: Rapa Nui, "Grande Roccia" nella lingua indigena, o Te Pito o te Henu, "Ombelico del mondo", per via della sua importanza come centro spirituale e culturale.

La più famosa e curiosa caratteristica dell'isola di Pasqua è sicuramente la presenza delle gigantesche statue di pietra dalle enormi teste: i Moai. Queste mastodontiche sculture furono scolpite dai Rapa Nui, gli abitanti, tra il XIII e il XVI secolo dopo Cristo e si stima che il loro numero si aggiri intorno ai 900 esemplari. I Moai possono raggiungere i dieci metri d'altezza e si crede raffigurino gli antenati; essi simboleggiavano infatti un'unione tra il mondo dei vivi e l'aldilà e fungevano da spiriti protettori delle comunità.

L'antica civiltà, chiamata Rapa Nui, come l'isola, si ritiene fosse di origini polinesiane, ma a infittire il mistero della loro provenienza sono le kohau rongorongo, delle tavolette in legno ritrovate sull'isola ricoperte di segni pittografici, simili a quelli del sistema bustrofedico utilizzato presso i popoli della valle dell'Indo, segno di una probabile ondata migratoria proveniente dall'odierno Pakistan.

Purtroppo questa misteriosa civiltà non è giunta fino a noi, e per molto tempo si è creduto che la causa del suo declino e della sua estinzione sia stata un collasso a livello ambientale, dovuto all'eccessivo sfruttamento dell'isola, che ha portato infine a lotte interne e forse anche al cannibalismo.

Solo negli ultimi anni si è potuto smentire questa teoria, chiarendo finalmente come gli unici responsabili della sparizione della civiltà dei Rapa Nui siano stati gli Europei, che, come successe in America del Sud al tempo dei conquistadores, si imposero come i padroni schiavizzando la popolazione e deportandola in America. I pochi sopravvissuti morirono per via delle malattie portate involontariamente sempre dagli Europei, come il vaiolo.

Oggigiorno ad abitare l'Isola di Pasqua è una popolazione di circa 7.700 individui originaria del Cile, insediatasi in tempi recenti, concentrata principalmente nell'unico centro abitato dell'isola: il villaggio di Hanga Roa.